

Luigi Magarotto

Grigol Robakidze

Uno scrittore georgiano
tra Stalin e Hitler

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676872-8

A Šukia Apridonidze,
straordinaria maestra

Avvertenza

Per la traslitterazione dei nomi e delle parole georgiane abbiamo seguito il sistema proposto da Nikolaj Trubeckoj e Hans Vogt (H. Vogt, *Grammaire de la Langue Géorgienne*, Universitetsforlaget, Oslo 1971, p. 6) con qualche semplificazione. Si rammentano pertanto le seguenti norme pratiche di lettura:

c = z dura di pozzo.

c' = z dura di pozzo, ma più esplosiva.

č = c dolce di *cena*.

č' = c dolce di *cena*, ma più esplosiva.

dz = suono corrispondente alla *zz* di *azzurro*.

g = g dura di *gatto*.

ğ = g dolce di *gelo*.

γ = suono gutturale simile alla *g* dura di *gatto*, ma uvulare come la lettera francese *r* di *mur*.

k = c dura di *casa*.

k' = c dura di *casa*, ma più esplosiva.

p = suono tra la *p* e la *f*.

p' = suono corrispondente alla *p* di *padre*, ma più esplosivo.

q' = suono molto gutturale, intermedio tra *x* e *k*.

s = s dura di *sasso*.

š = suono corrispondente alla *sc* di *scena*.

t = suono corrispondete alla *t* di *tana*.

t' = suono corrispondente alla *t*, ma più esplosivo.

z = s dolce di *rosa*.

ž = suono corrispondente alla lettera francese *j* di *jour*.

x = suono aspirato corrispondente all'incirca al tedesco di *Nacht*.

Per la traslitterazione dei nomi e delle parole russe abbiamo seguito il sistema scientifico da tempo invalso in Italia, di cui si ricordano le seguenti norme pratiche di lettura:

c = z dura di pozzo.

č = c dolce di cena.

ch = suono aspirato corrispondente all'incirca al tedesco di *Nacht*.

g = g dura di gatto.

j = i breve, semivocalica.

y = suono gutturale intermedio tra la u e la i.

k = c dura di casa.

s = s dura di sasso.

š = suono corrispondente alla *sc* di scena.

šč = š + č.

z = s dolce di rosa.

' = «segno debole», senza suono proprio, palatalizza la consonante precedente.

” = «segno duro», senza suono proprio, non palatalizza la consonante precedente.

è = e aperta di ecco.

Nel caso di nomi con una traslitterazione ormai affermatasi nella lingua italiana (quali zar, Azerbaigian, ecc.), abbiamo preferito attenerci alla tradizione.

Preambolo

Nel 1934 veniva pubblicato a Milano, nella collana «Pandora, voci di tutti i popoli» della casa editrice Sperling e Kupfer S.A., il romanzo *Le trecce di Medea* dello scrittore georgiano Grigol Robakidze, ottenendo un buon successo di critica e di vendita. In patria, la sua figura era ben nota negli ambienti artistico-letterari degli anni Dieci e Venti del Novecento, godeva fama di essere un poeta e un romanziere creativo, fecondo, visionario, un personaggio di grande talento, estremamente colto, un *okrop'iri*, ossia crisostomo, un uomo dalla bocca d'oro. In tutta l'Unione Sovietica divenne l'Innominato delle lettere georgiane a partire dagli inizi degli anni Trenta, allorquando decise di abbandonare la Georgia, convertita nel frattempo dall'Armata Rossa in una repubblica sovietica, per trovare rifugio in Germania.

Il suo nome è emerso gradualmente dagli oscuri antri della censura sovietica solo in seguito alla *perestrojka* (ricostruzione) e alla *glasnost'* (trasparenza), inaugurate da Michail Gorbačëv alla fine degli anni Ottanta. Il percorso particolare della sua vita ha senza dubbio influito ampiamente sulle sue scelte intellettuali e sulla sua attività creativa.

Il lettore si troverà di fronte a un autore contraddittorio, paradossale, comunque originale, il quale nella Germania hitleriana ha di sicuro commesso degli errori, tuttavia oggi perdonati nella Georgia democratica e indipendente, cosicché è tornato ad occupare un posto importante nella storia della letteratura georgiana del Novecento.

Dopo tanto impegno e fervore siamo pervenuti alla fine di una lunga ricerca che si è mossa essenzialmente nell'ambito di tre culture e di tre lingue: il georgiano, che era la lingua madre dell'autore usata nel corso di tutta la sua vita, poi il russo ovvero la lingua ufficiale dell'impero russo prima e dell'Unione Sovietica poi, molto spesso impiegata da Robakidze prima dell'emigrazione, e infine il tedesco, divenuta in Germania la sua lingua quotidiana nella quale ha pubblicato gran parte delle sue opere.

Nominando la Georgia, nella mente del lettore italiano si saranno affollati ricordi di natura diversa. Reminiscenze scolastiche: la Georgia è quella terra dove sbarcò Giasone con i suoi argonauti alla ricerca del Vello d'oro e in Georgia si trovano le montagne del Caucaso, sulle cui rocce Zeus fece incatenare Prometeo per aver fornito il fuoco agli uomini,

inviandogli inoltre un'aquila affinché gli dilacerasse il fegato, sede del coraggio e della forza, che poi di notte ricresceva. Ed ancora reminiscenze dettate da accadimenti più recenti. La Georgia è quel paese che nell'agosto 2008 fu aggredito dall'esercito russo di fronte alla cui potenza la piccola nazione georgiana fu costretta ad accettare l'occupazione russa di ben due regioni storicamente proprie: l'Abcasia [*Abxazeti*] e la regione di Cxinvali, nota come Ossezia del Sud. Mentre la prima ci richiama alla memoria il nome del principato georgiano medievale, il nome ufficiale della seconda storicamente non è mai esistito: fu inventato per battezzare il soggetto politico creato a tavolino nel 1922, allorché nella Georgia occupata dall'Armata Rossa, sul territorio, di cui la città georgiana di Cxinvali era il capoluogo, fu appunto istituita la Regione Autonoma dell'Ossezia del Sud. Nel 2014 l'esercito russo occupò la Crimea ucraina e il 24 febbraio 2022 invase la stessa Ucraina, in base al principio imperiale, sempre osservato nella secolare storia russa, che ai propri confini la Russia pretende di avere stati-cuscinetto amici, non necessariamente annessi a sé, ma occupati e difesi dal suo esercito, contro cui si sarebbero dovuti arenare anche gli eserciti più potenti, prima di avvicinarsi ai veri confini russi.

La Georgia non è solo questo or ora menzionato. È un paese di una grande tradizione storico-politica e culturale che, a causa della difficoltà della sua lingua, insieme alla tendenza eurocentrica alla base della nostra cultura, è sempre stato condannato a un impietoso oblio. L'avvenimento cardine, che muta la prospettiva storica e culturale della nazione georgiana, è la proclamazione del cristianesimo a religione di Stato, avvenuta tra il 325 e il 337, in seguito all'opera evangelizzatrice di Santa Nino di Cappadocia. Nondimeno, senza parlare delle varie formazioni statali georgiane che avevano impegnato militarmente i grandi imperi, da quello assiro a quello ittita e da quello medo a quello persiano achemenide, in quel tempo il regno di Iberia (così era chiamata l'antica Georgia nelle fonti greche e latine) poteva vantare una storia ininterrotta di ben quasi sette secoli. Nel 65 a.C. il paese era stato conquistato dalle legioni di Pompeo Magno, ma soltanto per un brevissimo tempo, perché già nei primi due secoli del nostro evo il regno di Iberia era divenuto talmente forte da occupare il vicino regno di Armenia, sfidando la potenza dell'impero partico. Gli imperatori romani tenevano in grande considerazione i re georgiani Parsman I (regno 40-60)¹ e Parsman II (130-150), ritenendoli propri alleati, malgrado essi perseguissero una politica indipendentista.

¹ D'ora in poi le date tra parentesi tonde, dopo il nome di un regnante, staranno ad indicare gli anni del suo regno.

La cristianizzazione ufficiale del paese mutò radicalmente la prospettiva storica e religiosa. Da quel momento in poi la Georgia culturalmente si legò all'Impero Romano d'Oriente e alla sua Chiesa, nonché più in generale al mondo cristiano occidentale, rinunciando a quella esclusiva caratteristica orientale che permeava la sua tradizione culturale e assumendo nello stesso tempo un ruolo di mediazione tra le civiltà d'Oriente e d'Occidente.

Situato in un territorio che si stende tra le montagne del Caucaso e le rive del Mar Nero, il paese, dominato da una natura lussureggiante, è abitato da genti georgiane: karti, mingreli, svani, imereli, pšaveli, xevsuri e altri, i quali parlano georgiano, pur possedendo i mingreli e gli svani le loro rispettive lingue, prive, però, di una tradizione scritta. Storicamente ne facevano parte anche gli abcasì, da non confondere con gli attuali abcasì, i quali non sono gli eredi degli antichi abcasì cristiano-ortodossi, ma sono apsua, una tribù nord-caucasica calata nel XVII secolo in Abcasia. Gli apsua, in maggioranza musulmani sunniti o pagani, a mano a mano hanno assimilato gli strati più bassi degli abcasì, assumendone il nome che tuttora portano.²

Ancora oggi nel Caucaso non si parlano meno di una trentina di lingue iberocaucasiche, senza contare i numerosi dialetti (oltre alla famiglia iberocaucasica, nella regione sono presenti ben altre cinque famiglie linguistiche: indoeuropea, turcica, mongola, ugro-finnica e camito-semitica, complessivamente un'altra ventina di lingue), ma il georgiano è la lingua principale perché fino all'inizio del Novecento è stata tra esse l'unico idioma letterario. Pure l'armeno ha una tradizione plurisecolare di lingua letteraria, però non è una lingua iberocaucasica, bensì indoeuropea. Il georgiano possiede una sua scrittura alfabetica risalente ai primi secoli della evangelizzazione,³ scrittura che ha permesso al popolo georgiano di sviluppare una grande letteratura.

Se da un lato, dunque, la religione cristiana favorì la nascita di un alfabeto e lo sviluppo di una letteratura, d'altro lato è opinione comune tra gli studiosi che siano stati i seguaci della nuova religione a distruggere tutte le testimonianze di una letteratura pagana georgiana, della cui

² Cfr. L. Magarotto, G. Shurgaia, *La Russia, la Georgia e le regioni contese. Un profilo storico*, in «Studium», 104 (2008), n. 5, pp. 733-742, trad. ingl. *Russia, Georgia and the contested regions. A historic profile*, in AA.VV., *Caucasus between East and West. Historical and philological studies in honour of Zaza Aleksidze*, National Centre of Manuscripts, Tbilisi 2012, pp. 544-556, online: https://www.academia.edu/37346049/Russia_Georgia_and_the_Contested_Regions_A_Historic_Profile.

³ Cfr. G. Shurgaia, *La scrittura georgiana. Storia e nuove prospettive*, in «Scripta», 1 (2008), pp. 157-173.

esistenza sappiamo dall'antica *Vita della Kartli* (*Kartlis cxovreba*), una raccolta di opere storiografiche che testimonia il cammino plurisecolare del popolo georgiano.⁴

Già tra gli anni 476 e 482 si ha la creazione di un piccolo capolavoro: *Il martirio di Šušanik'* (*Šušanik'is c'ameba*) da parte dell'agiografo Iak'ob Xucesi (Curt'aveli). La prima, importante opera della letteratura georgiana è già un'attestazione della nuova religione: la giovane Šušanik' preferisce la morte piuttosto che tornare a vivere con il marito apostata. Nell'opera l'autore riesce a liberarsi dagli stilemi del genere agiografico, colpendo il lettore per la sua profonda introspezione psicologica.

La nuova religione cristiana segnò il divenire della letteratura georgiana almeno fino al X secolo. Numerose furono le traduzioni (soprattutto dal greco e dal siriano) delle Sacre Scritture, di testi apocrifi, di opere liturgiche e teologiche, dogmatiche e canoniche, polemiche ed innografiche. Bisogna, però, ricordare che le versioni in altre lingue venivano spesso effettuate dal georgiano che fungeva da lingua di mediazione tra l'originale di un'opera, per esempio, in medio persiano o in siriano e la traduzione ultima in greco o in latino. Come esempio, valga per tutti la celebre *Storia di Barlaam e Ioasaf*, la cui versione greca dal georgiano è servita da base per tutte le successive, numerose traduzioni in lingue europee, compresa quella russa.⁵ Queste traduzioni erano opera di monaci che vivevano nei monasteri georgiani sorti all'estero (in particolare nel Sinai, sul monte Athos, sulla montagna Nera presso Antiochia, in Palestina), veri e propri nuclei culturali che rappresentavano un legame costante e vivo col mondo cristiano, facendo sì che i lontani centri religiosi della Georgia non si sentissero emarginati, ma parte operosa di quel mondo alla cui affermazione essi contribuivano con la loro attività culturale – ricordiamo il famoso cenobio in T'ao-K'larġeti, regione storica georgiana oggi in Turchia – o fondando accademie di studio e di insegnamento a Gelati (nella Georgia occidentale) e a Iq'alto (nella Georgia orientale).

La Georgia entrò nel secondo millennio come uno stato nazione unito che aveva inglobato vari regni di popolazioni georgiane. Ciononostante fu anche un periodo di estrema difficoltà perché dovette entrare in lotta per

⁴ Cfr. G. Shurgaia, *La vita della Kartli nel contesto storico-politico caucasico*, in A. Ferrari e D. Guizzo (a cura di), *Al crocevia delle civiltà. Ricerche su Caucaso e Asia Centrale*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2014, pp. 76-100.

⁵ Cfr. E. Khintibidze, *Georgian-Byzantine literary contacts*, Adolf M. Hakkert, Amsterdam 1996, pp. 192-291, online: https://www.academia.edu/31118813/Georgian-Byzantine_Literary_Contacts; G. Shurgaia, *Sull'autore della Vita Barlaam et Ioasaph (CPG 8120)*, in «Studium», 115 (2019), n. 4, pp. 562-599; P. Cesaretti, S. Ronchey (a cura di), *Storia di Barlaam e Ioasaf. La vita bizantina del Buddha*, Einaudi, Torino 2012.

la sopravvivenza fisica e culturale con l'impero selgiuchide, dalla quale, però, grazie alle sagge misure di Davit il Ricostruttore (1089-1125),⁶ uscì vincitrice. Sotto i successori di Davit, quali Demet're I (1125-1156), Giorgi III (1156-1184) e la sovrana Tamar (1184-1213) continuò la crescita economica, politica e militare della Georgia che divenne uno Stato forte, mentre le lettere, le arti e l'architettura conobbero un eccezionale sviluppo, ritenuto dagli studiosi l'affermazione del Rinascimento georgiano.

In quegli anni è la concezione del mondo, che aveva retto nei secoli passati la letteratura georgiana, ad essere superata da una visione più civile, più laica, più terrena, più mondana dell'operare umano. Tale nuova e diversa *Weltanschauung* è magnificamente espressa nel poema *Il cavaliere dalla pelle di leopardo* (*Vepxist'q'aosani*), composto da Šota Rustaveli (nato verso il 1160 e morto dopo il 1210), il grande bardo della poesia cavalleresca georgiana.⁷ Il poema rustaveliano è per i georgiani quello che è per noi italiani la *Divina Commedia* di Dante Alighieri.

La sovrana Tamar in politica e il poeta Šota Rustaveli in letteratura riaffermano, con la loro opera, il valore e l'importanza della religione cristiana per i destini della Georgia, ma nello stesso tempo ne limitano il carattere totalizzante medievale, situando l'uomo, con la sua intelligenza, le sue capacità, le sue azioni consapevoli e responsabili, le sue gioie e i suoi dolori, al centro del mondo. Essi operano così una netta distinzione tra potere temporale e sfera spirituale, facendo della Georgia un paese civilmente più aperto e libero, pertanto sempre più lontano dall'Oriente e più legato all'Europa.

Nel 1225 dalla Corasmia, in Asia centrale, giunse in Georgia lo shāh Ġalāl al-Dīn, il quale, sconfitto dai mongoli di Gengis Khān, si era mosso con il suo esercito verso Ovest, conquistando parte dell'Armenia e parte della Georgia, compresa la capitale Tiflis (oggi Tbilisi). Dopo Ġalāl al-Dīn fu la volta dei mongoli che occuparono la Georgia orientale e meridionale, rimanendovi fino al regno di Giorgi V il Magnifico (1314-1346), il quale ridonò alla Georgia per quasi mezzo secolo l'antico splendore. Questo florido periodo fu seguito da otto devastanti incursioni dello spietato emiro mongolo Tamerlano tra il 1386 e il 1403.⁸ Poi lo

⁶ Cfr. G. Shurgaia, *I volti della tolleranza nel regno di Davit IV il Ricostruttore (1089-1125)*, in «Studium», 119 (2023), n. 1, pp. 100-133.

⁷ Cfr. L. Menabde et al. (a cura di), *Rustveli msoplio lit'erat'uraši* [*Rustaveli nella letteratura mondiale*], voll. 1-4, Tbilisi Universit'et'is gamomcemloba, Tbilisi 1976-1988; E. Khintibidze, *Rustaveli's The Man in the Panther Skin and European Literature*, Bennett & Bloom, London 2011.

⁸ Cfr. M. Bernardini, *Tamerlano*, Salerno Editrice, Roma 2022, pp. 92-95, 166-167, 243-245, 248-251, 339-347.

Stato georgiano tentò di rinascere, ma, non trovando più l'antica unità, si divise in tre regni: Kartli, K'axeti e Imereti, nonché nel principato di Samcxe-Saatabago (altri quattro principati: di Abcasia, di Odiši o Mingrelia [*Samegrelo*], di Guria e di Svaneti *de facto* facevano parte del regno di Imereti). Ad ogni modo la Georgia non avrebbe più riacquisito la rilevanza politica avuta nel passato.

Le nuove, minuscole entità statali georgiane formatesi dovevano la loro esistenza alla protezione di qualche possente vicino e le potenze confinanti in grado di dettare legge in Georgia erano due imperi islamici: quello persiano e quello ottomano. Si pensi che nel XVII secolo il re di K'axeti (Georgia orientale) diventava re nel suo paese con il benessere dello shāh, ma per la casa reale persiana egli non era un re, bensì un *wālī*, ossia un governatore.

Di fronte a vicini islamici così potenti e aggressivi, i re e i principi georgiani cercarono aiuto per tutto il Settecento presso varie potenze occidentali cristiane (si rivolsero finanche al Papa), ma soprattutto presso l'impero russo, con il quale condividevano, oltre alla religione cristiana, pure la confessione ortodossa. Nel 1783 Caterina II (1762-1796), imperatrice di Russia, firmò con Erekle II (1744-1798), re di Kartl-K'axeti, un trattato di amicizia e protettorato,⁹ con cui il re Erekle pensava di essere al sicuro da eventuali attacchi delle potenze islamiche, anche perché nel novembre del 1783 due battaglioni di cacciatori russi con quattro cannoni raggiunsero e si accamparono a Tiflis, ma le cose andarono diversamente.

Nel 1787 scoppiò la guerra tra l'impero russo e l'impero ottomano. I russi ritirarono i loro due battaglioni di stanza in Georgia per inviarli al fronte. Questa fu la giustificazione ufficiale, ma quando la pace tra russi e ottomani fu firmata il 29 dicembre 1791,¹⁰ nessun reparto militare russo fu rispedito a Tiflis per la difesa della Georgia. Venendo a mancare ai georgiani l'aiuto militare dei russi, lo shāh di Persia Āgā Moḥammad Khān (1789-1797) decise di far pagare loro l'affronto ricevuto, avendo essi osato firmare con l'impero russo, e non con la Persia, il trattato di amicizia e protettorato. Con un esercito forte di ben 60.000 uomini, lo shāh invase la Georgia e l'11 settembre 1795 si scontrò a K'rc'anisi, una località alle porte della capitale, con l'esercito georgiano che nel suo insieme disponeva di 4.700 uomini. I georgiani combatterono con inusitato coraggio, guidati

⁹ Cfr. L. Magarotto, *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, Campanotto Editore, Pisan di Prato 2004, pp. 35-44.

¹⁰ In Russia era ancora in uso il calendario giuliano o «vecchio stile», mentre per i paesi che seguivano il calendario gregoriano quella data corrispondeva al 9 gennaio 1792, pertanto nel Settecento vi era una differenza di 11 giorni tra i due calendari.

dal settantacinquenne re Erekle, ma dopo ventiquattr'ore di battaglia, si dovettero ritirare, abbandonando al nemico Tiflis e il 12 settembre i persiani entrarono in città, mettendola a ferro e fuoco.

Nel 1801 il nuovo zar di Russia, Paolo (1796-1801), trasformò il protettorato della Kartl-Kaxeti in annessione del regno all'impero russo.¹¹ Il suo successore, nonché figlio Alessandro I (1801-1825) avallò l'operazione del padre e proseguì la colonizzazione del paese. Nel 1810 l'intera Georgia era già stata completamente occupata dai russi, i quali continuarono le loro conquiste dirigendosi verso i paesi caucasici settentrionali, organizzati in formazioni claniche e non statali, per la maggior parte islamici: Circassia, Kabardia, Cecenia, Daghestan. Nel 1864, dopo sessant'anni di furibonde battaglie, di un numero altissimo di morti e feriti, di ininterrotti incendi di villaggi montanari, della disumana rapina delle scorte alimentari da parte dei soldati imperiali e della devastazione di intere foreste (i russi abbatterono boschi e foreste per evitare le imboscate dei nativi come testimoniano i racconti *Il taglio del bosco* [*Rubka lesa*] o *L'incursione* [*Nabeg*] di Lev Tolstoj), tutto il Caucaso era stato sottomesso dall'esercito imperiale. Molti poeti e romanzieri russi, alcuni dei quali parteciparono in qualità di ufficiali o sottufficiali alle operazioni militari dell'esercito, rimasero affascinati dalla scoperta del mondo caucasico, tanto da collocarvi sovente lo svolgimento dell'intreccio di loro opere letterarie, però quasi sempre appoggiando e condividendo la guerra di conquista.

Con la cosiddetta "pacificazione" russa della Georgia, si ripresero le arti e la letteratura. L'Ottocento ha visto un fiorire di poeti e romanzieri, *in primis* ricordiamo la scuola romantica, in cui spicca il grande poeta Nik'oloz Baratašvili (1817-1845), contemporaneo di Giacomo Leopardi e dal destino consimile.¹² Uno scrittore-patriota appassionato, Ilia Č'avč'avadze (1837-1907), metro e misura della propria epoca, strenuo combattente per l'indipendenza del suo paese. Nel 1863 fondò la rivista «Il Messaggero della Georgia» («Sakartvelos moambe») e nel 1877 il giornale «Iveria» («Iberia») che furono formativi per la coscienza di

¹¹ Per le vicende che qualificano questo atto come una brutale azione di forza si veda N. Berdenišvili, *Sakartvelos is'oris sak'itxebi* [*Questioni di storia della Georgia*], vol. 2, Mecniereba, Tbilisi 1965, pp. 244-493; L. Magarotto, *L'annessione della Georgia alla Russia*, cit., pp. 7-117.

¹² Su questo autore in georgiano e in russo esiste una ricca bibliografia, mentre in italiano si può vedere L. Magarotto, *L'avventura interiore: per una critica di Šemoyameba Mtac'midazed* [Il crepuscolo sul Mtac'minda], in «Bedi Kartlisa», 41 (1983), pp. 288-294; Id., *Il galoppo di Merani*, in «Annali di Ca' Foscari», XLII (2003), n. 1-2, pp. 97-107; Id., *Homeland in the Poetry of Nik'oloz Baratašvili and Giacomo Leopardi*, in «Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale», 54 (2018), pp. 27-39. In tedesco si può leggere H.-C. Günther, L. Magarotto (a cura di), *Nik'oloz Baratašvili. Das dichterische Werk*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2005, pp. 3-114.

una intera generazione di intellettuali georgiani. In campo letterario, egli ha saputo attuare un'autentica riforma della lingua poetica affrancandola dall'artificiosità settecentesca sull'esempio di quanto stava accadendo nella poesia europea e russa.

Un poeta virtuoso, Ak'ak'i C'ereteli (1840-1915), assai amato ancora oggi per il tratto melodioso dei versi. La sua poesia *Animuccia* (*Sulik'o*), messa in musica nel 1895 dalla giovane compositrice Varink'a Mač'avariani-C'ereteli (1874-1948), ottenne un successo enorme, diventando finanche la canzone preferita di Stalin. Un altro grande poeta, Važa-Pšavela (1861-1915), cantore inarrivabile delle leggende e del folklore delle genti xevsure e pšave, capace nei suoi poemi di raggiungere altezze sublimi.¹³ Non dimentichiamo Aleksandre Q'azbegi (1848-1893), uno scrittore in grado di fondere nei suoi romanzi [*Elguğa* o *Goča il xevisberi* (*Xevisberi Goča*)] letteratura e storia con la cultura folclorica delle popolazioni moxevè delle sue montagne.

Numerose altre sarebbero le figure da menzionare, ma per l'Ottocento dobbiamo limitarci qui, mentre per l'arte e la letteratura della prima metà del Novecento troveremo nel testo che segue precisa documentazione.

Per portare a termine la mia ricerca ho dovuto rivolgermi per informazioni e consigli a molti amici, colleghi, conoscenti ed estranei verso i quali ho contratto un debito di gratitudine che ora, licenziando il lavoro, voglio ringraziare di cuore. Cominciamo dagli scomparsi: Elena (Alya) Pogorelova Callea (17.10.1925-10.11.2022), una figura centrale di questa ricerca, la quale, grazie al fondamentale aiuto della figlia Diana, ha sempre risposto alle molteplici domande; la collega Šukia Apridonidze (25.04.1940-8.05.2022) che mi ha risolto molti problemi linguistici con il georgiano e il collega Hans-Christian Günther (28.04.1957-27.01.2023) sempre pronto a trovare la giusta interpretazione delle fonti tedesche. Tutta la mia riconoscenza va a Naira Bepieva, Giorgi (Goga) Beridze, K'onst'ant'ine Bregadze, Giovanna Brogi, Antonio Costa, Monica Fin, Manana K'vat'aia, Rusudan Lortkipanidze, Luciano Morbiato, Donatella Possamai, Stefania Ruggeri, Michela Sandini, Alessandra Trevisan, Mak'a Xucišvili, Maria Zalambani, nonché a Marco Targa e Luca Maria Spagnuolo dell'Associazione Wagneriana rispettivamente di Milano e di Avellino. Devo i miei ringraziamenti alle archiviste Ciuri K'oč'lašvili e Nana Xvedeliani della Biblioteca Nazionale del Parlamento Georgiano e a Laša Bakradze, direttore del museo letterario «Giorgi Leonidze» di Tbilisi, per il loro costante aiuto. Infine sono in obbligo di un grazie particolare al collega e amico Gaga Shurgaia per non essersi mai stancato di rispondere ai miei incessanti quesiti.

¹³ Cfr. Važa-Pšavela, *L'uomo che mangiò carne di serpente e altri poemetti*, a cura di L. Magarotto e G. Scarcia, Campanotto Editore, Pasian di Prato 1996.

Indice

Avvertenza	7
Preambolo	9
1. Vita dello scrittore	17
a) Gli anni Venti del Novecento	30
b) La famiglia	33
c) Alya	39
d) Gli anni dell'emigrazione	46
e) Infatuazione e disillusione	51
f) La seconda fuga	60
2. <i>Da Megi, una ragazza georgiana a Le trecce di Medea</i>	67
a) Il titolo del romanzo	67
b) Il traduttore Reinhold Tschackert	68
c) Goethe e l' <i>Urphänomen</i>	71
d) La magica Colchide e il mito di Medea	73
e) La critica coeva	76
3. <i>L'anima infranta</i>	79
a) Il vigile occhio della GPU	85
b) Stalin/Ahriman	90
Conclusioni	97
Riferimenti bibliografici	99
Indice dei nomi	107
Fotografie e illustrazioni	113

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2024